

RASSEGNA STAMPA
11 giugno 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Ad aprile flessione del 4,6% rispetto al 2012: è il 20° calo consecutivo - Pil: primo trimestre peggio delle stime

Produzione, la caduta non si ferma

Squinzi: il rigore mette in ginocchio tenuta sociale e imprese, la Ue cambi politica

Continua la caduta della produzione arrivata al 20° calo consecutivo. Ad aprile la flessione è stata del 4,6% su base annua. Peggiorano le previsioni del Pil: -0,6% nei primi tre mesi sul trimestre precedente.

Giorgio Squinzi, presidente Confindustria: il solo rigore mette in ginocchio la tenuta sociale e le imprese, la Ue deve cambiare politica.

Servizi > pagina 4 e 5

Squinzi: di solo rigore si muore

«L'Europa si è accanita con una politica miope, serve un cambiamento radicale»

La frenata del Pil

L'Italia non cresce «perché ha irrigidito politiche e norme oltre ogni limite sopportabile»

Il Settentrione

«Avevamo prestazioni vicine alla Germania ora siamo al disastro occupazionale anche qui»

AZIENDE IN CAMPO

«Da questo clima di coesione nazionale si può ripartire e noi come imprese ci saremo: siamo la soluzione, come dimostra un export record»

Nicoletta Picchio
ROMA.

■ Serve un «radicale cambiamento della politica europea», perché «di solo rigore si muore». Facendo perno sul manifatturiero: «l'industria italiana è viva e lotta per il destino dell'intero paese, non per se stessa». **Giorgio Squinzi** parla all'assemblea di Assolombarda, nel cuore di quel «grande Nord che aveva valori di prestazione del tutto vicini a quelli tedeschi». Dopo questa crisi «ci ritroviamo con un disastro occupazionale anche nel Nord».

Lo spread è migliorato, ma gli altri indicatori restano negativi: da giugno scorso l'industria ha perso 100 milioni al giorno, come se avesse chiuso un'azienda media ogni 24 ore; la produzione industriale è in calo da 20 mesi; la disoccupazione è oltre il 12%, quella giovanile oltre il 40. Da «europeista convinto» il presidente di **Confindustria** ha duramente criticato la politica europea, anche all'assemblea degli industriali di Vicenza: «I tempi sono strettissimi, l'Europa si è accanita con una politica di rigore a dir poco miope, dimenticando che solo la crescita può sostenere il rigore finanziario». A riprova di queste scelte «discutibili», il paese considerato più competitivo, la Germania, cresce secondo il Fmi solo dello 0,4. Tutte le aree mondiali stanno crescendo tranne l'Europa. «Se il rigorismo e l'austerità

mettono in ginocchio la tenuta sociale e il patrimonio delle nostre imprese affinché altri possano fare shopping portandosi a casa i nostri pezzi migliori a prezzi di saldo, la soluzione si trasforma in problema e dobbiamo dire di no», è l'allarme di **Squinzi**. E ancora: «la vulgata monetarista, il credo europeo dell'austerità senza crescita ha finito con il travolgere anche il rapporto debito/Pil», ha insistito il presidente di **Confindustria**, prendendo a riferimento il periodo del governo Monti: «Quando si è insediato il rapporto debito/Pil era al 117, adesso siamo al 127 e le proiezioni di quest'anno ci portano almeno al 132». Il Paese non si è ripreso. E **Squinzi** non ci sta alle critiche arrivate al sistema imprenditoriale: «il Pil nazionale dipende in primo luogo dalle scelte di politica economica», l'Italia non cresce «perché ha esasperato e irrigidito politiche e norme oltre ogni limite sopportabile. Anche il recepimento delle direttive Ue avviene in modo restrittivo, quasi autopunitivo. L'iper-rigidità normativa ha portato ad un'implosione del nostro mercato interno» ed ha reso «pressoché impossibili gli investimenti». E ancora: «l'innovazione nelle imprese non emerge, ma c'è. I mali non vengono dalla specializzazione non competitiva. Noi che avremmo, come scrive il Commissario Olli Rehn, un modello industriale obsoleto, non siamo il male, siamo la soluzione», ha detto **Squinzi**, citando il record dell'export manifatturiero 2012: la nostra seconda posizione in Europa come paese manifatturiero, la quinta come surplus manifatturiero del G-20; un export cresciuto più della media del G-7, nel breve e nel medio-lun-

go termine. «Questa sarebbe l'industria che non prende l'aereo e non parla inglese? Solo l'Italia viene considerata poco competitiva e censurata per bassa crescita. Qualcosa non torna».

Soffriamo un gap sul terziario ad alta intensità di sapere, «dobbiamo superarlo, ma si pagano ritardi dei decenni passati». C'è però fermento di nuove imprese e nuovi imprenditori. «Non siamo tornati indietro di quasi vent'anni perché le imprese non sono capaci di produrre, ma perché non hanno più mercato per i loro prodotti», ha detto **Squinzi** riferendosi a quello interno. «Se il mercato interno non va, stretto da rigore, assenza di credito e conseguente blocco degli investimenti, il Pil per definizione crolla, senza responsabilità delle imprese industriali. Viene meno l'occupazione, con gli errori strategici commessi». Casi come quello dell'Ivan non aiutano e «possono avere ricadute gravissime sull'intera manifattura». La ripresa arriva dalle aziende sane, occorre pagare i debiti della Pa e ridurre il costo del lavoro. «Da questo clima di coesione nazionale si può ripartire e noi come imprese ci saremo. Dobbiamo cambiare in profondità la politica economica del nostro paese, ma è anche cruciale correggere il tiro a Bruxelles, altrimenti non ne usciamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE CONSEGUENZE DELLA STRETTA**Chiusure e occupazione**

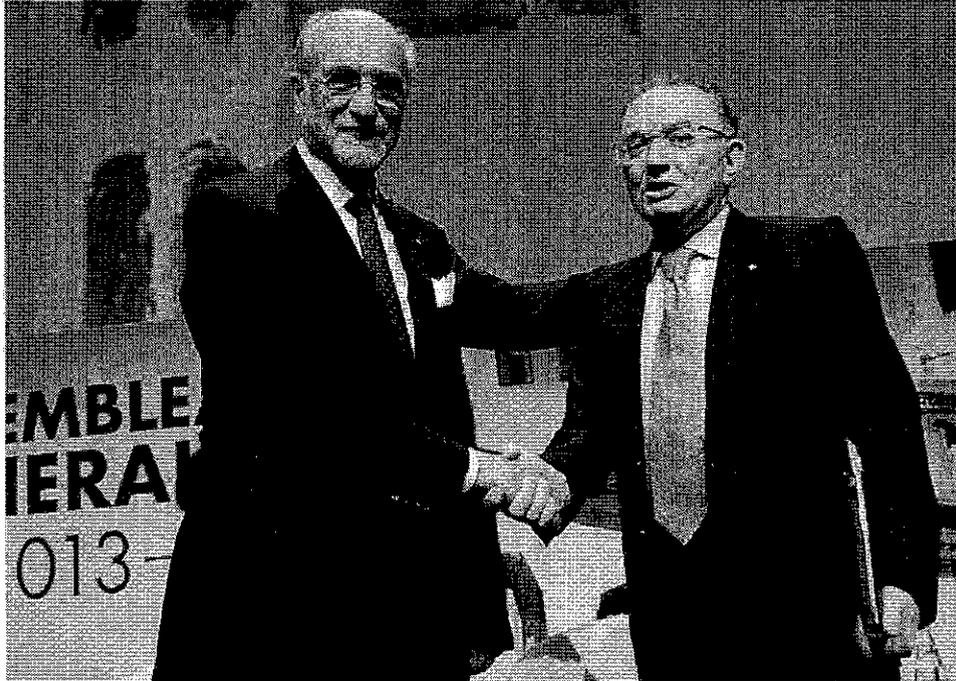
■ Nel suo intervento all'assemblea di Assolombarda il presidente di **Confindustria** **Giorgio Napolitano** ha ricordato che da giugno scorso l'industria ha perso 100 milioni al giorno, come se avesse chiuso un'azienda media ogni 24 ore; la produzione industriale è in calo da 20 mesi; la disoccupazione è oltre il 12%, mentre quella giovanile è ormai oltre il 40

Troppo rigore in Europa

■ Da «europeista convinto» **Squinzì** ha duramente criticato la politica europea: «i tempi sono strettissimi l'Europa si è accanita con una politica di rigore a dir poco miope, dimenticando che solo la crescita può sostenere il rigore finanziario». A riprova di queste scelte «discutibili», il paese considerato più competitivo, la Germania, cresce secondo il Fmi solo dello 0,4%

Critiche respinte

■ Per **Squinzì** l'Italia non cresce «perché ha esasperato e irrigidito politiche e norme oltre ogni limite». E ancora: «Non siamo tornati indietro di quasi vent'anni perché le imprese non sono capaci di produrre, ma perché non hanno più mercato (interno) per i loro prodotti». E se il mercato interno non va, stretto da rigore, assenza di credito e conseguente blocco degli investimenti, il Pil crolla»



Terzi a Milano. **Giorgio Napolitano** e il presidente di Assolombarda Gianfelice Rocca (a sinistra)

SVILUPPO Vertice ieri a Palazzo Chigi - Si accelera anche su sgravi alle opere e acquisto dei macchinari

Semplificazioni e crescita: ecco la bozza del governo

Procedure veloci su investimenti produttivi, edilizia, ambiente

Il governo accelera su crescita e semplificazioni. Già al consiglio dei ministri in calendario per fine settimana dovrebbe arrivare un pacchetto composto da un provvedimento di urgenza e da un disegno di legge da consegnare all'esame delle Camere.

re. Vertice ieri a palazzo Chigi. Sono previste procedure semplificate su investimenti produttivi, edilizia, ambiente. Previsti interventi per accelerare anche gli sgravi alle opere e l'acquisto di macchinari.

Servizi e analisi ► pagine 2 e 3

Investimenti produttivi più veloci

Nella bozza del governo procedure semplificate anche su edilizia, lavoro e ambiente

Disegno di legge o decreto

Nel preconsiglio odierno la scelta: lo Sviluppo punta a inserire il pacchetto crescita

Oggi il vertice di maggioranza

Ieri riunione preparatoria da Letta con Saccomanni, Alfano e Patroni Griffi

ALLO STUDIO

Possibile inserimento nel Dl della riduzione da 500 a 100 milioni di euro per il credito d'imposta sulle nuove infrastrutture

Carmine Fotina

Marco Mobili

ROMA

Il governo accelera su crescita e semplificazioni. Già al consiglio dei ministri previsto entro fine settimana dovrebbe arrivare un pacchetto composto da un provvedimento d'urgenza e un disegno di legge da consegnare all'esame delle Camere. Non è tuttavia esclusa la possibilità che le misure su sviluppo-infrastrutture e deregulation vengano accorpate in un solo decreto legge: una decisione in merito potrebbe arrivare oggi al termine del vertice di maggioranza e della riunione del preconsiglio. Incontri che sono stati preceduti ieri sera da una riunione a Palazzo Chigi tra il premier Letta, i ministri Alfano, Saccomanni, Fraceschini e il sottosegretario alla presidenza Patroni Griffi.

Gli interventi per la crescita, preparati soprattutto da Sviluppo economico e Infrastrutture, vanno dal credito all'internazionalizzazione. La bozza sulle sem-

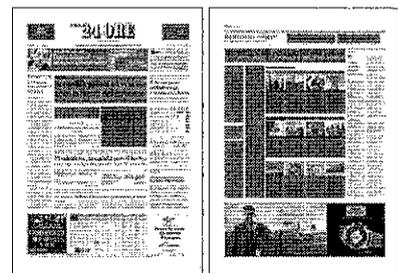
plificazioni recupera in gran parte il Ddl Patroni Griffi presentato dal governo Monti e che spaziava dal fisco all'ambiente. Spicca la delega al governo per introdurre l'iter veloce per gli insediamenti produttivi strategici: un solo procedimento che fonderà tutte le autorizzazioni, permessi, nulla osta e altri atti amministrativi di assenso per dare all'imprenditore privato una reale garanzia di cantierabilità del proprio investimento. Al tempo stesso si valuta la possibilità di far debuttare un "tutor d'impresa", presso gli sportelli unici per le attività di impresa, per assistere le aziende in tutti i procedimenti amministrativi.

Tra le misure per la riduzione degli obblighi fiscali spicca l'abolizione della responsabilità solidale negli appalti, chiesta a gran voce dalle associazioni delle imprese alla luce degli scarsi risultati prodotti in termini di contrasto all'evasione e al nero a fronte di oneri elevati per gli imprenditori. Per i sostituti d'imposta viene poi prevista l'abolizione del modello 770 mensile, modifiche alle regole di applicazione della "sostitutiva" sulla rivalutazione del Tfr, nonché una riduzione degli adempimenti sulle comunicazioni obbligatorie dovute al fisco per le ritenute applicate su agi agenti. Novità in arrivo anche sul

trattamento fiscale degli omaggi: l'Iva sulle imprese di rappresentanza diventerà detraibile per l'acquisto di beni con valore non superiore a 50 euro.

Nutrito si annuncia anche il capitolo di semplificazioni in materia di lavoro e previdenza. Tra cui spicca la riduzione degli adempimenti per la sicurezza in presenza di lavoratori assunti con contratto inferiore ai 50 giorni. Oppure l'invio online del certificato medico di gravidanza all'Inps e delle comunicazioni all'Inail. Tra le novità più attese dal mondo delle imprese c'è poi lo snellimento del Documento per la valutazione dei rischi da interferenze che in alcuni casi verrebbe sostituito dalla nomina di un responsabile e, in altri, da un modello semplificato.

A proposito di documenti resta poi in piedi l'ipotesi (anticipata dal Sole 24 ore di domenica) di allungare a sei mesi la durata del



Durc che attesta la regolarità contributiva di un'azienda. Senza doverlo più ripresentare, come accade oggi, per ogni singolo contratto pubblico di lavori, forniture e servizi. Contemporaneamente verrebbe confermato l'accorpamento in due sole scadenze fisse all'anno delle date degli adempimenti amministrativi e fiscali (1° luglio e 1° gennaio) per ridurre gli oneri burocratici per cittadini e imprese.

Ricco il pacchetto in materia edilizia: obbligo di provvedimento espresso di diniego, al posto del silenzio-rifiuto, per il permesso di costruire su immobili vincolati; estensione dello sportello unico edilizio anche ai piccoli interventi edilizi soggetti a Scia e Cil; proroga di due anni della validità dei permessi di costruire già rilasciati. Solo per citarne alcuni.

Il piano crescita (si veda altro articolo a pagina 2) andrà comunque oltre le semplificazioni. Lo Sviluppo economico punta, tra gli altri interventi, a un doppio intervento sul credito. Verranno rivisti i criteri di accesso al Fondo di garanzia, per ampliare la platea delle imprese interessate, e saranno introdotte norme per favorire la diffusione dei corporate bond come canale alternativo al tradizionale credito bancario. Lo Sviluppo punta sul Fondo di garanzia, inoltre, per favorire l'intervento della Cassa depositi e prestiti nell'ambito di una nuova legge Sabatini per incentivare gli investimenti delle aziende in macchinari produttivi. Verrà perfezionata la macchina organizzativa del commercio estero. Liberalizzazioni nel mercato energetico orientate alla riduzione degli oneri pagati in bolletta. I ministri Lupi e Zanonato spingono inoltre per inserire nel decreto la revisione del credito di imposta per favorire la realizzazione di nuove infrastrutture. Oggi il beneficio è limitato a investimenti superiori ai 500 milioni, si lavora per ridurre la soglia a 100 milioni (più difficile l'opzione iniziale di 50 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali novità

FISCO	IMPRESA	LAVORO
		
<p>Abrogata la responsabilità solidale negli appalti. Per i sostituti d'imposta si avvicina l'addio all'invio del 770 mensile. Per gli omaggi il costo per la detraibilità Iva passa a 50 euro. Rivista l'indeducibilità degli interessi passivi su strumenti di debito</p>	<p>Per le imprese si studia un procedimento unico per gli insediamenti produttivi. Si va verso una nuova legge Sabatini con supporto della Cdp. Ampliato il raggio d'azione del Fondo di garanzia. Soglia per il bonus fiscale infrastrutture verso i 100 milioni</p>	<p>Adempimenti «light» in materia di sicurezza lavoro per i contratti inferiori a 50 giorni. Invio online del certificato di maternità e delle comunicazioni Inail. Estensione a 180 giorni della durata del Durc e semplificazione del Duvri sui rischi da interferenze</p>

I provvedimenti allo studio del governo

CREDITO	INFRASTRUTTURE	MACCHINE INDUSTRIALI	ENERGIA
<p>Doppio intervento Verranno rivisti i criteri di accesso al Fondo di garanzia, per ampliare la platea delle imprese interessate, e saranno introdotte norme per favorire la diffusione dei corporate bond come canale alternativo al tradizionale credito bancario che continua a risultare in contrazione</p>	<p>Credito d'imposta Nel decreto potrebbe entrare la revisione del credito di imposta per favorire la realizzazione di nuove infrastrutture. Oggi il beneficio è limitato a investimenti superiori ai 500 milioni, si lavora per ridurre la soglia a 100 milioni (più difficile l'opzione iniziale di 50 milioni)</p>	<p>Nuova legge Sabatini Tornerà la legge Sabatini per incentivare gli investimenti in macchinari industriali. La Cassa depositi e prestiti sarà il canale di funding per le banche che sosterranno gli investimenti delle imprese. Il tutto con la copertura statale del Fondo di garanzia per le Pmi.</p>	<p>Taglio oneri di sistema Per il mercato energetico si punta a proseguire la riduzione degli oneri di sistema in bolletta. In pista ci sarebbero anche interventi sul mercato a termine per stabilizzare i prezzi e gare pluricomunali per la distribuzione a livello locale</p>

LE SEMPLIFICAZIONI

FISCO	LAVORO	CITTADINI	IMPRESA
<p>No alla responsabilità solidale Tra le misure: cancellazione della responsabilità solidale negli appalti, addio all'invio telematico del 770 mensile, versamento unico della sostitutiva sul 770, detraibilità Iva per omaggi di valore fino a 50 euro, addio all'indeducibilità degli interessi passivi su strumenti di debito</p>	<p>Durc valido 180 giorni Trova conferma l'idea di estendere a 180 giorni la durata del Documento unico di regolarità contributiva (Durc). Snelimento in vista anche per il Documento unico di valutazione dei rischi da interferenza (il cosiddetto Duvri)</p>	<p>Due sole scadenze Confermato l'accorpamento in due sole scadenze fisse all'anno delle date degli adempimenti amministrativi e fiscali (1° luglio e 1° gennaio successivi all'entrata in vigore dei provvedimenti di legge) per ridurre gli oneri burocratici per cittadini e imprese</p>	<p>Garanzie per chi investe Spicca la delega al governo per introdurre l'iter veloce per gli insediamenti produttivi: un solo procedimento che fonderà tutte le autorizzazioni, permessi, nulla osta e altri atti amministrativi di assenso</p>
EDILIZIA	SICUREZZA LAVORO	BENI CULTURALI	AMBIENTE
<p>Sportello unico esteso Tra i provvedimenti di semplificazione previsti, l'estensione dello sportello unico edilizio anche ai piccoli interventi edilizi soggetti a Scia e Cil; nonché la proroga di due anni della validità dei permessi di costruire già rilasciati</p>	<p>Adempimenti più leggeri Il governo sembra intenzionato a semplificare gli oneri in materia di sicurezza per i lavoratori con contratto inferiore ai 50 giorni. Tenendo conto anche degli obblighi assolti da altri datori di lavoro, nei confronti dello stesso addetto nel corso dell'anno solare</p>	<p>Diniego espresso obbligato Nel ricco pacchetto in materia edilizia all'esame del prossimo Consiglio dei ministri spicca l'obbligo di provvedimento espresso di diniego, al posto del silenzio-rifiuto, per il permesso di costruire su immobili vincolati</p>	<p>«Via» più semplice Deburocratizzazione per la valutazione di impatto ambientale e Autorizzazione integrata ambientale: si punta ad evitare che per una stessa opera il richiedente debba continuare ad instaurare due diversi procedimenti</p>

LAVORO

Per il piano giovani 1,1 miliardi in tre anni

Giorgio Pogliotti > pagina 7

Per il piano giovani 1,1 miliardi

Per gli sgravi contributivi alle assunzioni dote finanziaria triennale: 300 milioni nel 2013

Mix di interventi

«Stiamo predisponendo entro il mese le misure di stimolo sul piano normativo e finanziario»

Provvedimenti a costo zero

«Revisione della legge Fornero senza smantellarla per sbloccare i limiti ma non ricominciare da capo»

L'IMPEGNO DI GIOVANNINI

Il ministro del Welfare:

«Saccomanni sta lavorando sugli interventi a risorse date, tutti i fondi vanno concentrati sull'occupazione giovanile»

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Un piano straordinario con incentivi per complessivi 1,1 miliardi per favorire l'assunzione dei giovani. Attraverso la fiscalizzazione per due anni degli oneri contributivi che gravano sull'impresa, se assume con contratto a tempo indeterminato. In caso di stabilizzazione di un giovane con contratto a tempo determinato, invece, lo Stato si farebbe carico degli oneri per un anno.

La proposta emersa ad una riunione del tavolo tecnico tra i ministeri dell'Economia, dello Sviluppo economico e del Lavoro potrebbe entrare nel pacchetto straordinario di misure a sostegno dell'occupazione che verranno approvate dal Governo entro fine mese. Al tavolo tecnico in cui si sta affinando la proposta si è anche ragionato di una misura più forte, la decontribuzione completa, che però appare più difficile da adottare a causa dei costi. Quanto alle possibili fonti di finanziamento dell'incentivo, il ricorso alle risorse comunitarie del Programma operativo regionale (Por) provenienti dal Fondo europeo di sviluppo regionale sembra più complicato anche per le difficoltà nella concertazione con le Regioni che allungerebbero i tempi; l'orientamento sembra essere quello di impiegare fondi statali, con una copertura spalmata nel triennio

che per il 2013 si attesta a 300 milioni, per il 2014 a 400 milioni e per il 2015 a 400 milioni.

Ma il pacchetto allo studio del Governo poggia su diversi piani d'azione, come ha confermato ieri il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, a margine dell'assemblea generale di Assolombarda: «Stiamo predisponendo - ha detto - gli interventi che entro giugno avranno delle componenti normative e finanziarie per lo stimolo di nuova occupazione; l'obiettivo è fare il prima possibile». Alcune risposte potranno arrivare dal vertice europeo di venerdì, tra i ministri dell'Economia e del Lavoro di Italia, Francia, Germania e Spagna sulla definizione di una politica europea in favore dell'occupazione, in primis quella giovanile. «A livello europeo si è compreso che se non sblocciamo il mercato del lavoro anche la crescita è a rischio», è il commento del ministro del Lavoro. La copertura finanziaria rappresenta il problema principale per il Governo: «Saccomanni sta lavorando sugli interventi da fare a risorse date - ha aggiunto il ministro -. Abbiamo vincoli precisi, non ci sarà una nuova manovra. Gli interventi più radicali si faranno in sede di legge di stabilità, adesso tutte le risorse vanno concentrate sull'occupazione giovanile».

In questo quadro la principale fonte di finanziamento è rappresentata dai fondi europei per la Youth Guarantee, il piano Garanzia Giovani da complessivi 6 miliardi tra il 2014 e il 2020 destinati ai Paesi con il più alto tasso di disoccupazione giovanile. Servono per garantire un'offerta concreta di lavoro, il proseguimento degli studi, l'apprendistato o il tirocinio ai giovani fino a 25 anni

entro 4 mesi dalla disoccupazione o dalla fine della scuola. Per l'Italia il piano equivale a 4-500 milioni: la sfida è riuscire ad attivarli all'inizio del 2014, facendo lievitare le risorse con una quota di cofinanziamento nazionale (se il negoziato sulla golden rule darà l'ok a non considerarlo nel calcolo del deficit) e con i fondi strutturali 2007-2013 non spesi.

Il pacchetto che sarà varato entro il mese conterrà anche interventi a "costo zero", a partire dalle modifiche alla legge Fornero per «sbloccare i limiti della legge 92, senza però ricominciare da capo», ha spiegato il ministro Giovannini che punta a rendere più flessibile la disciplina sui contratti a termine e ad incentivare il ricorso all'apprendistato, attraverso una «revisione della legge ma non un suo smantellamento». Un altro strumento da mettere in campo è quello della staffetta generazionale, anche se resta da chiarire il costo della copertura, dal momento che lo Stato dovrebbe accollarsi il pagamento dei contributi figurativi, per non penalizzare il lavoratore anziano che passerà al part-time per farsi affiancare e progressivamente sostituire da un giovane. Il ministro è convinto anche che una spinta all'occupazione potrà arrivare dall'Expo, che «non deve coincidere solo con Milano e la Lombardia», ma «deve essere un progetto-Paese».



Enrico Giovannini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro, l'affondo degli industriali

«Moratoria sulla riforma Fornero»

Il debutto di Rocca. Squinzi: politiche per le imprese sane

Il ministro

Giovannini: in primo piano c'è la revisione della Legge 92 ma non un suo smantellamento

40,5%

la disoccupazione giovanile (15-24 anni) in Italia ad aprile secondo i dati dell'Istat. I senza lavoro tra i 15 e i 64 anni sono pari al 12%

26 mila

le imprese artigiane che sono venute a mancare in Italia nell'ultimo anno. Mentre quelle non artigiane sono oltre 10 mila

MILANO — La giornata dell'«orgoglio» dell'industria. L'assemblea di Assolombarda, che ha consacrato il nuovo presidente Gianfelice Rocca, mette il lavoro al centro dell'agenda e rilancia l'associazione degli industriali, che «per prima deve agire da battistrada per innovazione e crescita, alla testa del profondo cambiamento che è necessario all'Italia». Perché «la soluzione può venire solo da noi».

Mentre il numero uno di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, ricorda che «siamo ancora la seconda manifattura d'Europa» e attacca Bruxelles che

«si è accanita con una politica di rigore a dir poco miope, dimenticando che solo la crescita può sostenere il rigore finanziario».

Rocca chiede una «moratoria della legge Fornero, di tutti gli irrigidimenti previsti per l'ingresso sul mercato del lavoro diversi dal tempo indeterminato». E la richiesta ha un destinatario preciso, il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, che è sul palco e interviene dopo di lui. Il neopresidente è pragmatico, sa che «con risorse limitate, la politica dovrà scegliere poche priorità a vantaggio del miglior risultato» e Rocca le elenca: semplificazione, crescita dei posti di lavoro, produttività. Ma è la disoccupazione giovanile il nodo da sciogliere, perché il risultato della riforma Fornero «è un bilancio negativo. Mirando alla maggior tutela, abbiamo lasciato più giovani per strada». Rocca chiede di «avere più giovani al lavoro nelle imprese, piuttosto che più tutelati in teoria, ma di fatto a casa».

Il ministro del Lavoro Giovannini rassicura sull'«impegno del governo per i giovani» e spiega che «in primo piano c'è la revisione della Legge 92 (la legge Fornero, ndr) ma non un suo smantellamento, non avrebbe senso» perché «dopo enorme fatica una parte delle imprese si sta riorganizzando nella direzione della riduzione della precarizzazione». Il ministro però avverte: «Parlare di futuro non può essere parlare solo dei prossimi sei mesi, occorre avere una prospettiva di 2-3 anni, che coincide con l'Expo e con la

programmazione europea dei fondi. Si devono sperimentare nuove forme contrattuali». Il governo, ha ricordato Giovannini, sta lavorando per «recuperare i fondi per la defiscalizzazione della staffetta generazionale e gli ingressi di giovani e donne». Ma Giovannini ha chiesto anche alle imprese di prendere un impegno, specie sulla formazione interna, perché serve che «ognuno faccia la sua parte».

L'assemblea della principale associazione territoriale di **Confindustria** è inevitabilmente l'occasione per riflettere sul sistema-Italia e per confrontare Milano e la Lombardia con Monaco e la Baviera, che «hanno dimensioni analoghe». «Abbiamo le caratteristiche per competere» dice Rocca: «Qui dobbiamo e possiamo inventare il futuro». Ma serve che il governo sostenga l'impresa. Il presidente di **Confindustria** **Squinzi** è chiaro: «Il Pil nazionale dipende in primo luogo dalle scelte di politica economica. Se il mercato interno non va, stretto da rigore, assenza di credito e conseguente blocco degli investimenti, il Pil per definizione crolla, senza responsabilità delle imprese industriali». E fa un affondo sull'ex premier (seduto in prima fila): «Quando si è insediato il governo Monti il rapporto debito/Pil era al 117, adesso siamo a 127 e le proiezioni di quest'anno ci portano almeno al 132». Al nuovo governo **Squinzi** chiede «posizioni forti».

Francesca Basso

@BassoFbasso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lombardia come la Baviera

1 Nel suo intervento il neopresidente di Assolombarda, Gianfelice Rocca (nella foto con il ministro del Lavoro Enrico Giovannini e il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano), ha ricordato le somiglianze di Milano e della Lombardia con Monaco e la Baviera, per dimensioni economiche e demografiche. Nel capoluogo lombardo ha sede il 40% delle multinazionali presenti nel Paese, pari al 10% del Pil italiano. Ci sono 285 centri di ricerca, da cui proviene il 24% dei brevetti italiani. Qui si concentra il 17% della produzione manifatturiera

Il confronto sui brevetti

2 Ma sono numerosi i punti di distanza con la Germania. Rocca ricorda che i brevetti pro capite, fatto pari a 100 il livello americano, sono 152 in Germania e solo 127 in Italia. La nostra innovazione è più soft, più combinatoria, quella tedesca è più tecnologica. Il neopresidente di Assolombarda ha anche sottolineato che «la dimensione delle aziende tedesche è mediamente doppia di quella italiana». In Germania le aziende a controllo familiare sono condotte nel 72% dei casi da manager esterni, in Italia solo il 34%

I fondi per la ricerca e la competizione

3 Per Assolombarda è necessario fare un piano per partecipare alla grande competizione per i fondi europei per la ricerca. La Germania contribuisce per il 19,8% al bilancio europeo e si aggiudica, ha osservato Rocca, il 16,6% dei fondi di ricerca comunitari, mentre l'Italia contribuisce per il 13,5%, ma ricava in finanziamenti alla sua ricerca solo per l'8,7%. Se si riuscisse a ottenere i risultati dell'Olanda, che raddoppia la quota ottenuta in ricerca, all'Italia verrebbe dall'Europa un miliardo in più ogni anno

L'insediamento



L'INTERVISTA A STEFANO FOLLI

di Andrea D'Orazio

OBIETTIVO CRESCITA

«SI DIA SUBITO OSSIGENO ALLE IMPRESE»



**Per l'editorialista del Sole 24 Ore
va alleggerita pure la fiscalità
ma c'è poco tempo
«per rispondere alle emergenze»**

Ennesimo calo consecutivo della produzione, prestiti bancari crollati a -3,7%, circa 55mila imprese costrette a chiudere i battenti dal 2008, 540mila posti di lavoro andati in fumo dall'inizio della crisi. Dinanzi a queste cifre, che fotografano il lungo periodo nero delle aziende e dell'economia italiana, risuona ancora più forte il pericolo evocato dai giovani di **Confindustria** a Santa Margherita Ligure: «Senza prospettive per il futuro, l'unica prospettiva diventa la rivolta». Per l'editorialista de *Il Sole 24 Ore* Stefano Folli, intervenuto sabato scorso alla chiusura del tradizionale appuntamento estivo degli industriali, si tratta di un appello «da non sottovalutare, sicuramente dai toni forti, ma certo non fuori luogo considerata la gravità dei problemi che affliggono le aziende e le famiglie. È un richiamo alla responsabilità, per tutte le persone che hanno un ruolo nel dibattito pubblico, a cominciare dal governo e dalla maggioranza parlamentare».

••• Anche il presidente di **Confindustria, Squinzi, ha invitato a non sottovalutare le preoccupazioni dei giovani imprenditori. La tenuta sociale nel Paese è a rischio?**

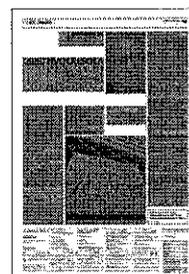
«Direi di sì. La tensione è forte. Prova ne è l'esistenza stessa di un esecutivo di grande coalizione, che è stato messo in piedi anche per rispondere all'attuale clima di instabilità economica e sociale. Evidentemente il rischio di un'implosione del sistema era bene presente a tutti coloro che hanno immaginato e poi dato vita alle larghe intese. Sapevano che questa era l'unica soluzione politica percorribile in un momento così difficile: bisognava far fronte ai rischi di tenuta economica e sociale con una straordinaria prova di coesione».

••• Per rimettere in moto lo Sviluppo **Confindustria non ha chiesto miracoli ma «statisti». Il governo sarà in grado di soddisfare questa richiesta?**

«Ancora presto per dirlo. È chiaro che un esecutivo di grande coalizione ha un senso solo se riesce a dare risposte eccezionali ad una situazione eccezionale. Se si limita all'ordinaria amministrazione la sua esistenza non si giustifica. E per risposte eccezionali non intendo soluzioni fantascientifiche, o per l'appunto dei miracoli - anche perché, come è noto, le risorse economiche a disposizione sono abbastanza scarse. Piuttosto, ciò che può e deve fare il governo è dare il senso di una "missione", e di una "visione". Deve cioè coinvolgere psicologicamente tutti gli italiani, far capire loro che la congiuntura che stanno vivendo è sì delicatissima, ma anche superabile grazie a uno sforzo straordinario, e già in atto, da parte delle forze politiche e delle istituzioni. Uno sforzo che può andare solo in una direzione: il rilancio della competitività economica e dell'occupazione. Per dare il senso di questa "missione" ci vogliono idee chiare, pochi ma essenziali punti da comunicare, e la capacità di trasmettere al Paese una tensione positiva».

••• Con lo slogan «Scateniamoci» i giovani industriali chiedono di spezzare la spirale recessiva che soffoca le aziende. Quale dovrebbe essere la prima catena da far saltare?

«La riduzione del cuneo fiscale è senza dubbio l'obiettivo da raggiungere per aumentare la competitività e ridare vitalità a tutto il tessuto imprenditoriale. Ma per arrivarci bisogna spezzare un'altra catena, ancora ben calda: occorre tagliare la spesa pubblica. Se oggi ci troviamo in uno stato comatoso, la responsabilità è anche dei partiti che da anni rinviavano provvedimenti davvero incisivi sulla questione. Ecco allora il problema di fondo: questo governo è in grado di riuscire dove gli altri hanno fallito? Affronterà in maniera seria e sistematica il capitolo della spending review e della riconversione della spesa per trovare quei miliardi assolutamente necessari per abbassare una pressione fiscale arrivata ormai alle stelle? I



primi passi dell'esecutivo Letta non ci consentono ancora di rispondere a queste domande. Decisive saranno le prossime mosse delle forze politiche che hanno dato vita all'esperimento delle larghe intese. Dovranno avere coraggio, perché usare le forbici nella spesa pubblica comporta spesso la perdita di consenso elettorale. Ma alla fine è anche con queste scelte, dolorose, che si abbatte il populismo, e che, alla lunga, dopo un primo momento di sbandamento, si avvicina l'opinione pubblica alla politica, e si permette alla gente di riconoscersi in un comune progetto per il Paese».

●●● **Per gli industriali il governo si è concentrato troppo sull'Imu. Bisognava dedicare i primi provvedimenti alla tassazione sul lavoro piuttosto che all'imposta sulla casa?**

«Direi di sì. Così facendo l'esecutivo avrebbe dato un segnale forte alle aziende fin da subito. Ma ai ministri e alla maggioranza bisogna dare ancora tempo. D'altronde siamo nella fase "luna di miele", in quel periodo in cui si è disposti ad accettare che un governo faccia un po' di rodaggio. È chiaro, però, che il tempo a disposizione per rispondere alle emergenze è assai ristretto. Entro la fine dell'estate bisognerà accelerare sulla crescita, alleggerire la fiscalità e dare ossigeno alle imprese».

●●● **Alla politica Squinzi chiede anche di cambiare il sistema di voto. Ma che relazione c'è tra la riforma elettorale e il rilancio delle imprese?**

«In apparenza nessun legame diretto. C'è un rapporto nella buona salute del sistema economico e istituzionale nel suo complesso. Un sistema malato o difettoso sul fronte della rappresentanza, inevitabilmente comporta conseguenze negative su tutti gli altri fronti: esaspera il malessere sociale degli italiani, contribuisce ad accrescere la tensione di cui stiamo parlando. Un'iniziativa nel campo della legge elettorale oggi è indispensabile: abolire le patologie del Porcellum, ancor prima di avviare il processo di riforme costituzionali, rappresenterebbe un segnale per la modernizzazione della vita pubblica».

●●● **Una partita importante per il Paese si gioca anche a Bruxelles. A fine giugno il Consiglio europeo. Per spingere l'Ue sui binari della crescita il governo dovrà alzare la voce, ingaggiare un braccio di ferro con la Merkel?**

«Questa è la richiesta di Berlusconi. A mio parere un po' troppo semplicistica. È vero che i Paesi europei in questa fase devono premere sulla Germania per cercare di ottenere delle politiche più espansive. Ma non si fa certo battendo i pugni sul tavolo. Per chiedere e ottenere bisogna essere credibili. L'Italia può arrivarci solo creando intese e alleanze in ambito europeo, dunque potenziando la propria forza, aumentando il proprio peso politico».



Secondo Stefano Folli «la riduzione del cuneo fiscale è senza dubbio l'obiettivo da raggiungere per aumentare la competitività e ridare vitalità a tutto il tessuto imprenditoriale»

I dati. Il resoconto del ministero al 31 maggio

Fondi Ue: spesa al 40% ma crescono i ritardi

PROSSIMA TAPPA

Trigilia: restano difficoltà, ora bisogna riprogrammare gli interventi per affrontare il problema della disoccupazione giovanile

Giorgio Santilli
ROMA

■ L'Italia migliora l'utilizzo dei fondi Ue 2007-2013 e raggiunge il 40% del totale programmato, ma la spinta al recupero della seconda metà del 2013 sembra notevolmente rallentata. Al 31 maggio scorso la spesa ha superato di 1,3 miliardi il target nazionale, ma sono sei i programmi che non ce l'hanno fatta a raggiungere l'obiettivo fissato: al programma «attrattori culturali», già bocciato a fine 2012, si aggiungono i programmi energia, ricerca e competitività, Lazio Fesr, Lazio Fes e Piemonte Fesr.

Lo rende noto una nota del ministro della Coesione territoriale, Carlo Trigilia, che non nega le difficoltà e la necessità di correre ai ripari. «Questi risultati - ha commentato il ministro - confermano che rimangono difficoltà nella realizzazione degli interventi programmati nonostante l'impegno di tutte le amministrazioni pubbliche. Occorre dunque - ha proseguito - procedere il più rapidamente possibile a una riprogrammazione delle risorse non ancora spese, secondo le priorità che il Governo si è dato, a

partire dalle misure per affrontare il problema della disoccupazione giovanile».

Il ministro conferma quindi che nei piani del Governo c'è una quarta riprogrammazione dei fondi incagliati dopo i 12,1 miliardi riprogrammati dal suo predecessore Fabrizio Barca nelle prime tre tranche. Soprattutto conferma che il trasferimento di fondi dovrebbe essere destinato, secondo il Governo, alle misure per ridurre la disoccupazione giovanile. Questa è una novità rilevante, per cui l'Italia sta trattando con Bruxelles in modo da avere un via libera esplicito. Domani Trigilia terrà un'audizione in Parlamento dove potrebbe dare qualche ulteriore elemento sulla quantificazione dei fondi da riprogrammare, probabilmente anche abbassando ulteriormente il cofinanziamento nazionale con cui Barca aveva già "incassato" 9,9 miliardi dei 12,1 riprogrammati.

Dai dati resi noti ieri si confermano importanti differenze tra il Nord e il Sud. Le Regioni più sviluppate raggiungono il 49,4% della spesa certificata mentre le Regioni meno sviluppate si fermano al 35,7%, anche se per queste ultime - osserva il Ministero - è necessario tener conto della presenza di significative opere infrastrutturali che richiedono tempi di attuazione più lunghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tremila licenziati al mese per la crisi

Report di Bankitalia: persi 38 mila posti, mal'export dà segnali di ripresa

GERALDINE PEDROTTI

CIPROVANO gli stranieri a salvare la Sicilia, che però continua la sua discesa nel baratro. L'export verso Europa, Stati Uniti e Giappone è il minimo storico, ma, inaspettatamente, gli indicatori positivi di quel bollettino di guerra che è il report della Banca d'Italia sull'andamento dell'economia siciliana nel 2012, 38 mila posti di lavoro persi, che significano circa 3 mila nuovi licenziati ogni mese, la disoccupazione giovanile al 51 per cento (6 punti in più rispetto al 2011) e la recessione che si fa sempre più pesante con il Pil che scende del 2,7 per cento e non lascia intravedere segnali di miglioramento.

Nel 2012, la ripresa non c'è stata, al contrario quello è stato l'anno più buio dall'inizio della crisi: dal 2009 è andato in fumo il 5 per cento della forza lavoro e la metà di questo, quasi il 2,5 per cento, si è perso solo negli ultimi dodici mesi. I settori più colpiti continuano a essere l'industria, che dal 2008 ha visto la chiusura di un quinto delle aziende, l'edilizia, con i suoi 82 mila posti persi in quattro anni, e il commercio, con il 37 per cento degli esercizi che ha chiuso l'anno in perdita. E nel contesto di crisi generale, le banche chiedono i rubinetti, sia alle imprese che alle famiglie.

Va bene, ma è quanto ciò che non è legato al mercato siciliano e italiano. È l'estero a trainare la possibile ripresa di alcuni settori dell'economia regionale. L'export di prodotti non petroliferi è aumentato dell'8,5

per cento in un anno, superando sia la media del Meridione che quella del resto d'Italia. Al netto del petrolio, che pesa per tre quarti sulle esportazioni, nel 2012 c'è stato un boom di vendite all'estero di prodotti farmaceutici e biomedicali e apparecchiature elettroniche, che aumentano immediatamente del 53 per cento in un anno. Mantida padrone sono le aziende del come la Pfizer, l'industria far-

maceutica americana a Catania dal 2009, o SM Microelectronics e 3Sun, altre hanno creato un mercato indipendente. Esportano in tutto il mondo, dagli Stati Uniti alla Cina, in crescita, anche le vendite estere di prodotti alimentari, vorano come vino, olio ed eccellenze siciliane. Nel 2012 hanno registrato un fatturato di 457 milioni di euro. «La cifra po-

trebbe superare il miliardo», dice Alessandro Chirelli della Coldiretti — se ci fossero leggi per la tutela del marchio "Sicilia". L'export delle eccellenze locali potrebbe essere settore trainante della ripresa: 789 per cento dell'olio italiano che arriva negli Usa esiliano, il nostro vino viene venduto, fino in Giappone, i prodotti ortofrutti siciliani, che qui vengono



La SM Microelectronics nell'Etna valley

LE GIOVANI

La disoccupazione giovanile lo scorso anno esalta al 51% cioè l'8% in più rispetto al 2011

L'INDUSTRIA

Dal 2008 l'industria ha registrato la chiusura di un quinto delle aziende pressanti in Sicilia

LE TECNOLOGIE

Segnali di ripresa si registrano nelle esportazioni di prodotti tecnologici e biomedicali

GLI ALIMENTARI

In crescita anche l'esportazione di prodotti alimentari di qualità come olio e vino

Aumentano le vendite in Cina e negli Stati Uniti di prodotti tecnologici medici e alimentari

venduti a pochi centesimi di chilo in Inghilterra, Germania e Svezia, vengono strapagati perché preparano il valore aggiunto del marchio siciliano. È un settore che, con le giuste politiche di tutela, varrebbe cinque miliardi di euro.

Anche sul fronte del turismo e il mercato straniero a salvare la Sicilia. Le presenze di visitatori italiani sono aumentate nel 2012 di quasi il 7 per cento, a fronte di un calo di quasi tre punti dei turisti locali, con Palermo, Siracusa e Ragusa tra le mete più scelte. E sono proprio gli stranieri a far girare l'economia quando visitano le rovine antiche. L'anno scorso hanno speso il 21 per cento in più, a dimostrazione di una ripresa che nel resto d'Europa c'è già stata e che in Italia, e in Sicilia, stenta ad arrivare.

Nel resto d'Italia centrosinistra pigliatutto 16 a 0 nei capoluoghi

Roma. Il centrosinistra fa en plein: trionfa a Roma, che strappa al centrodestra dopo 5 anni, così come a Brescia, governata dal Pdl negli ultimi 5 anni. Dopo 18 anni di indiscusso dominio del centrodestra, si riprende anche Viterbo, e dopo 20 anni strappa Treviso alla Lega e Imperia (feudo dell'ex ministro Claudio Scajola) al Pdl. Tutti gli 11 capoluoghi al ballottaggio sono infatti andati a sindaci del centrosinistra, e, se si sommano ai 5 già vinti al primo turno (Sondrio, Pisa, Massa, Isernia e Vicenza) portano la vittoria del centrosinistra sul centrodestra a 16 a 0.

Nei capoluoghi brucia alla Lega la sconfitta di Gentilini, il "sindaco sceriffo" che, direttamente o indirettamente, ha guidato la politica di Treviso dal lontano '94. «È finita l'era Gentilini, è finita l'era della Lega e del Pdl», ha commentato lui stesso.

A Siena, storica roccaforte del centrosinistra sconvolta dal caso Monte dei Paschi, Bruno Valentini (Pd, Sel e lista civica) riesce, con il 52% dei voti, a prevalere di misura su Eugenio Neri, che si ferma al 48%.

Altro dato eclatante è quello di Brescia, dove, dopo 5 anni, la città torna ad essere guidata dal centro sinistra. Emilio Del Bono, sostenuto da Pd e civiche, ha ottenuto il 56,52% dei voti. Il candidato del centro destra, il sindaco uscente Adriano Paroli, si è fermato al 43,47%. Un altro feudo strappato al centrodestra è Imperia: dopo 20 anni di governo di centrodestra, il feudo dell'ex ministro Claudio Scajola ha deciso di cambiare. Il nuovo sindaco è l'imprenditore Carlo Capacci, sostenuto da Pd e tre liste civiche, tra cui una che fa capo all'ex sindaco Paolo Strescino (ex Pdl) e che raccoglie dissidenti del Pdl. Ha vinto il ballottaggio con oltre il 76%; al candidato Pdl, Erminio Annoni, il 23,8%. Il centrosinistra torna anche alla guida di Viterbo, dopo 18 anni: Leonardo Michelini, con il 62,9% dei consensi, ha strappato la città al sindaco uscente Giulio Marini, che si è fermato al 37,1%. A Iglesias, commissariata e prima in mano al centrodestra, vince, anche se di misura, Emilio Gariazzo (Pd, Sel, Comunisti italiani, liste civiche) con il 51,7%. Il centrosinistra riesce a riconfermare la poltrona del sindaco a Lodi - dove vince Simone Uggetti (Pd, Sel e liste civiche) - a Barletta, dove si impone, con il 62,9%, Pasquale Cascella, giornalista ed ex portavoce del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ad Avellino, dove vince Paolo Foti, con il 60,6% dei consensi e ad Ancona. Qui Valeria Mancinelli, candidata del centro sinistra, ha battuto con il 62,6% lo sfidante del centro destra Italo D'Angelo (37,4%) ed è il primo sindaco donna della città.

Negli altri 56 comuni al voto - 54 superiori ai 15 mila abitanti, 2 inferiori a questa cifra - 34 sono andati al centrosinistra, 2 se li è aggiudicati il Movimento 5 Stelle: sono Pomezia (Latina) e Assemini (Cagliari). Negli altri 18 ha vinto il centrodestra. In alcuni, tuttavia, lo scontro è stato tutto interno a quest'area: è il caso di Sabaudia, dove il candidato di Fratelli d'Italia, Maurizio Lucci, ha vinto, con il 56,1%, su quello sostenuto da Pdl, La Destra e liste civiche, Giovanni Secci. O di Bisceglie, in Puglia, dove l'esponente sostenuto da Unione di centro e liste civiche, Francesco Carlo Spina, ha battuto il candidato del Pdl, Giovanni Casella. E a Carovigno (Brindisi) è sindaco Cosimo Mele, l'ex deputato dell'Udc dello scandalo a luci rosse dell'estate 2007 nell'Hotel Flora di Roma: ha battuto, sostenuto da diverse liste civiche, Antonia Gentile, sostenuta dal Pdl. Infine a Sulmona, funestata dalla morte del candidato Di Benedetto durante la campagna elettorale, ha vinto Giuseppe Ranalli (Pd).

Valentina Roncati

Letta: «Dal risultato sì alle larghe intese» Ma il vice scalpita

Roma. «Il risultato, considerando il primo e il secondo turno, rafforza le larghe intese». Non è un caso che Letta sottolinei come l'esito delle amministrative vada valutato nel suo complesso: se si prendessero solo i ballottaggi, infatti, emergerebbe con chiarezza la schiacciante vittoria dei candidati del Pd su quelli del Pdl, con conseguenze poco rassicuranti per l'esecutivo. Ma è una lettura poco o per nulla condivisa nel centrodestra dove - anche a causa dell'esultanza del Pd - traspare una certa irritazione accompagnata dalla preoccupazione delle "colombe" che temono il rafforzamento di quanti, nel partito, mal digeriscono la linea morbida imposta dal Alfano nella complessa coabitazione con i dem. Anche Grillo non sembra contento: «Il cammino del M5S all'interno delle istituzioni è lento, ma inesorabile», afferma brindando al voto di Assemini e Pomezia, le uniche città strappate.



È in questo quadro che il premier rimarca come l'analisi del voto non possa prescindere dal primo turno: «Guardandolo al voto, partendo dalle politiche, mi sembra che le amministrative rafforzino lo schema del governo di larghe intese», ripete Letta. Un modo elegante per dire che l'unico vero sconfitto è Grillo, non certo il Pdl che viene confermato come elemento essenziale del bipolarismo. Il capo del governo ribadisce anche di non «temere» un'eventuale condanna del Cavaliere, in quanto la «stabilità» è strettamente legata alla «realizzazione delle riforme economiche, sociali e istituzionali», non ai processi di Berlusconi. Nel Pdl, però, l'aria è cupa. Molto. L'ex premier, pur se decisamente irritato per la sonora sconfitta, non intende mettere in pericolo il governo. Certamente non per un voto amministrativo in cui il suo partito, da sempre, non ha mai brillato. Per certi versi è persino soddisfatto, se non altro perché vede rafforzata la sua *leadership* visto che, come rimarca Bondi, senza il suo «carisma» il Pdl non va da nessuna parte. Ma l'ex-premier sa anche che il risultato può avere riflessi pesanti dentro via dell'Umiltà, con possibili ripercussioni sull'esecutivo. Basta leggere le parole di Alfano per rendersene conto. In un'intervista a *Il Foglio*, il segretario del Pdl per la prima volta rifila qualche stoccata a Letta: «Non stiamo insieme perché abbiamo cercato questo risultato», ma a causa del «risponso delle urne», premette il ministro dell'Interno, replicando allo stesso premier che a Firenze aveva parlato di un governo di «necessità». Ed è proprio questo essere considerati «figli di un dio minore» che fa innervosire il centrodestra. Se «il tema del governo di necessità si ripete come una giaculatoria politica» il risultato è «un governo senza una sua missione autonoma», attacca Alfano, che aggiunge: «È singolare che il presidente si sia in qualche misura discolpato». Parole dette magari per tenere a bada i «falchi», ma comunque non tenere. Anche se lo stesso segretario assicura che «il governo di larga coalizione vive obiettivamente oltre il perimetro delle battaglie amministrative parziali».

Ma in questo non è aiutato dall'entusiasmo con cui il Pd accoglie i risultati. «È una giornata davvero importante, c'è ritrovato orgoglio tra gli elettori, quasi fosse una rivincita per il voto alle politiche», afferma il segretario Epifani. Che aggiunge: «È complicato prevedere gli effetti del voto sul governo, ma certo dà una spinta in più alle posizioni e al ruolo del Pd». Esattamente quello che temono nel centrodestra. «Invito la sinistra a reagire con sobrietà perché l'astensionismo non consente di cantare vittoria», replica non a caso il presidente dei senatori pidellini, Gasparri. Ed è proprio la preoccupazione per l'alto numero di elettori rimasti a casa l'unico elemento che in qualche modo accomuna tutti: «Un segnale d'allarme» su cui riflettere, afferma infatti Letta.

federico garimberti

» Il personaggio Nel 1988, all'esordio sulla poltrona di sindaco militava nel repubblicani di Ugo La Malfa e sfidava la Dc

L'eterno ritorno di Bianco: Catania si fida di me

La prima promessa per il futuro: classe dirigente composta da giovani

25

gli anni passati dalla prima volta di Enzo Bianco da sindaco di Catania

La festa

«Il 62 per cento degli elettori ha scelto indipendentemente dal partito d'appartenenza»

CATANIA — È il grande ritorno per il candidato che divenne sindaco della sua Catania per la prima volta venticinque anni fa, quando i suoi nemici erano gli amici di Giulio Andreotti.

Ma Enzo Bianco, allora leader repubblicano del partito di Ugo La Malfa, riafferma la città strappatagli in tempi più recenti dal Popolo della libertà, archiviando come vecchie storie anche alcune animosità interne al centrosinistra. Comprende quelle di un avversario irriducibile, il leader di Sel Claudio Fava.

Sorvola e sorride appagato Bianco, col suo capello fonato e semi-risportato, cravatta azzurra, il passo spedito di un giovanotto che ben cela i 62 anni, le mani incrociate nel segno della vittoria con quelle del presidente della Regione Rosario Crocetta: «Con questo voto Catania volta pagina, un catanese su due mi ha dato fiducia».

Trionfante non solo sul sindaco uscente Raffaele Stancanelli, che poco dopo l'inizio di un lento scrutinio è già distaccato di 16 punti, ma anche sull'onda d'urto dei grillini, bloccati qui con una candidata che annaspa intorno al 3 per cento dopo i boom del 30 per cento di pochi mesi fa, sull'onda della campagna dell'ex comico che aveva attraversato a nuovo lo Stretto per poi percorrere l'Isola da parte a parte in camper.

Mentre ora grazie a Enzo Bianco,

l'ex ministro dell'Interno che in febbraio rinunciò alla corsa per un seggio sicuro al Senato, il centrosinistra potrà dire di avere quasi triplicato i consensi, visto il dato di partenza che lo stesso Bianco evoca non senza nascondere la soddisfazione durante lo spoglio: «Eravamo appena qualche mese fa al 19 per cento, compresa la sinistra radicale di Antonio Ingròia, cioè niente».

A spiegare che cosa è accaduto provvedono sondaggisti come Pietro Vento, che con Demopolis scopre le tendenze dei catanesi. Parole riprese dallo stesso Bianco: «Il 62 per cento ha scelto il sindaco indipendentemente dal partito d'appartenenza, solo per la fiducia che ha in me».

Compito gravoso nella città con le casse vuote, ridotta pochi anni fa con Umberto Scapagnini a spegnere le luci della sera per non pagare la bolletta. L'effetto abat-jour e il grigiore di una stagione segnata da una disoccupazione alle stelle hanno convinto tanti a riprovare con la speranza dell'alchimia proposta da Bianco, il piano «Catania più 10», dove quel numero sta «per i grandi progetti da realizzare e per gli anni che saranno necessari». Ma giura che non si tratta di una autocandidatura per una seconda rielezione: «Tutt'altro, mi cironderò di giovani che diventeranno la classe dirigente chiamata a gestire quei progetti».

Il mare da riconquistare, i quartieri poveri da ristrutturare, le aziende da rilanciare stanno dentro i «dieci» sogni auspicati anche con Pasquale Pistorio, il

canuto patron della Stm, il colosso elettronico di quella che fu e vorrebbe tornare ad essere la cosiddetta «Etna Valley». Non a caso l'ex presidente dell'azienda è tornato in campo, pronto a giocare un'altra partita per la sua Catania.

La città «disordinata e triste» che Bianco vuole trasformare in un'oasi «viva, luminosa, sicura, pronta a guardare al futuro con speranza», come ripeteva Bianco ieri sera festeggiando con Crocetta: «Ma questo futuro non potremo costruirlo senza il sostegno del governo regionale e di quello nazionale».

Un modo per bussare già a quattorni. Con il governatore che per adesso si limita a promettere che «Bianco potrà salvare Catania. Come noi siamo riusciti a salvare la Sicilia dal default. Sono felice della rivoluzione, felice di essere con Bianco in una città rivoluzionaria».

Ricomincia da qui il sindaco che torna sulla poltrona occupata anche nel 1993 con la prima elezione diretta, quando fu proclamato primo cittadino dopo avere battuto al ballottaggio il suo avversario di sempre, l'europarlamentare Claudio Fava.

Vecchie ruggini che vorrebbe spazzare via. Forse, un progetto da aggiungere ai primi dieci.

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bianco è avviato a ricominciare da 4 Stancanelli «tradito»

Giuseppe Bonaccorsi

Catania. Se la Sicilia è davvero un «laboratorio politico», allora i dati che fino adesso emergono dall'isola e soprattutto dalle urne di Catania, da sempre considerata roccaforte del centrodestra, dicono che il vento sull'isola è cambiato e che il centrosinistra vince nettamente e conferma sotto l'Etna il sorprendente trend emerso in lungo e in largo in tutta l'Italia. Ieri a tarda sera i risultati, ancora parziali (è bene ribadirlo), emersi dai seggi dicono che l'ex tre volte sindaco Enzo Bianco, candidato di una coalizione di centrosinistra allargata a fette dell'ex centrodestra come «Articolo 4» di Lino Leanza (ex Mpa), supera di un punto percentuale la soglia del 50 per cento dei suffragi, mentre il sindaco uscente Raffaele Stancanelli, sostenuto da un centrodestra che ha ritrovato l'unità sul suo nome, non va oltre il 36% e segna politicamente una disfatta. È evidente che se lo spoglio, nella nottata in corso, dovesse confermare questo dato percentuale, già da questa mattina Bianco sarebbe il nuovo sindaco di Catania al primo turno, altrimenti, se la percentuale di divario dovesse mutare si andrebbe a un ballottaggio che, però, con distacchi così marcati tra i due candidati forti, probabilmente tra 15 giorni darebbe partita vinta a Enzo Bianco. E questo perché, statistiche alla mano, sarebbe quasi impossibile per il sindaco uscente colmare un divario così marcato a meno che quest'ultimo non riesca a riportare alle urne l'esercito di astensionismo che anche a Catania segna cifre record. Mai dire mai, ovviamente, però sino a questo momento il dato evidente è che il centrodestra ha perso. E a conferma arriva anche il commento amaro di Raffaele Stancanelli: «No so se ci sarà ballottaggio o meno, ma resta il dato politico del voto che per noi è negativo. Mi assumo le responsabilità anche se potrei citare a scusante che solo 75mila sono andati al candidato sindaco e quindi che qualcuno ha pensato solo a se stesso. Comunque, se ci sarà ballottaggio sarà tutta un'altra storia».

Ci sono poi altri due dati che emergono da questa elezione catanese. Il primo è il tonfo dei grillini che, al momento in cui scriviamo (lo spoglio ufficiale parla di 50 sezioni su 335), non arrivano neanche al 4%. È un dato che la dice lunga su come il movimento di Grillo, anche a Catania, sia riuscito in poco tempo a «bruciare» quello che era stato il sorprendente risultato ottenuto poco tempo fa alle Politiche e prima alle regionali. A Catania il M5S, alle Regionali, si era piazzato al secondo posto dietro un Pdl in forte calo che però era riuscito a contenere l'emorragia di voti. Oggi invece si ritrova fanalino di coda, dietro il candidato autonomo Maurizio Caserta che si piazza al terzo posto dietro Bianco e Stancanelli. Che i Cinquestelle apparissero alla vigilia del voto in fibrillazione era chiaro da tempo, al punto tale che lo stesso Grillo, sbarcato nuovamente in Sicilia, aveva preferito raggiungere Mascalucia per tenere il suo comizio anziché fermarsi nella città più importante dell'isola chiamata alle urne. Allora nessuna spiegazione convincente, ma qualche giorno fa a un autorevole esponente del Movimento è scappata una considerazione molto chiara: «Catania? Penso che abbiamo sbagliato candidato....».

Altro dato che deve far riflettere tutti i partiti riguarda l'astensionismo. Rispetto alle precedenti amministrative la città dell'Etna perde ai seggi un altro 4,85%. Alle urne sono andati 169mila583 elettori su 267mila701 aventi diritto. Il segno è che non sono andati a votare poco meno di centomila elettori, una città enorme che ha disertato i seggi per disaffezione, malumori e per la consapevolezza che questa politica non riesce più a dare risposte alle pressanti e angoscianti aspettative della gente. Ci sarà ancora molto da lavorare, ma è questo uno dei dati che emergono con prepotenza dalla tornata catanese e che dovranno essere oggetto di analisi e discussione. Intanto ieri sera Enzo Bianco, seppure cautamente, si è lasciato andare al comprensibile entusiasmo. Intorno alle 21 ha raggiunto la sede di «CasaCatania» dove è stato accolto da decine di giornalisti e da centinaia di sostenitori. «Con questo voto Catania cambia - ha detto - tra me e Stancanelli c'è un distacco di 15 punti. Vuol dire che un cittadino su due ha votato per me. In tutti i quartieri sono in testa e in quasi tutta la città con una percentuale superiore al 50%. Aspetto il

risultato definitivo, perchè i dati ufficiali sono lenti. Ma il dato politico segna un grande successo. E poi, se i catanesi lo vorranno, comincerò a lavorare per loro». Presente all'appuntamento anche il presidente della Regione, Rosario Crocetta, che invita ad essere scaramantici ed attendere il risultato finale. «Catania risorge. Enzo Bianco il sindaco lo sa fare e potrà salvare la città. Questa città riparte e la Sicilia conferma la rivoluzione che ho realizzato. Sono felice stasera di essere qui con Bianco in una città rivoluzionaria».

11/06/2013

Martedì 11 Giugno 2013 Catania (Cronaca) Pagina 26

«Non so fare promesse ho pagato anche questo»

Giuseppe Farkas

«No so se ci sarà ballottaggio o meno, ma resta il dato politico del voto che è negativo».

Sembra più deluso che stanco il sindaco uscente Raffaele Stancanelli quando, poco dopo le 23, arriva nella sede della sua segreteria elettorale.



«Mi assumo le responsabilità di tutto - aggiunge - anche se potrei citare a scusante il fatto che solo la metà dei voti ottenuti dalla coalizione sono andati anche al candidato sindaco e quindi che qualcuno ha pensato soltanto a se stesso. Se ci sarà ballottaggio, però, sarà tutta un'altra storia».

- Si sente tradito dagli alleati?

«Dico solo che in tante sezioni, molti candidati al consiglio hanno preso più voti del candidato sindaco. Immagino che qualcuno ha dimenticato di dire che per votare per il sindaco bisognava mettere una "ics" sul nome. Ma non penso sia stato un modo per tradire un impegno ma forse un modo ingenuo di chiedere un voto per se stessi. Ripeto, forse non sono stato bravo io a trasmettere la passione, l'impegno, la fatica e il lavoro che ho messo in campo in questi cinque anni. Forse ho pagato anche il non aver fatto nessuna promessa. Lo hanno fatto altri, e ora vedremo come le manterranno. Così come sono stato rigoroso in questi anni di amministrazione lo sono stato anche in campagna elettorale e non c'è nessuno che può dire che ho promesso qualcosa in cambio del voto. E questo forse si paga in una città dove il consenso si ottiene spesso anche attraverso le promesse elettorali. Io non sono in condizione di farle per mia natura, per formazione politica e culturale e forse anche questo mi ha penalizzato».

La giornata, che pure è già stata piuttosto lunga, non è ancora finita, anzi. Stancanelli ringrazia e saluta tutti i sostenitori sono rimasti lì per ore ad aspettarlo e si riunisce con i collaboratori più stretti.

Una giornata lunga anche per chi l'ha vissuta nel quartier generale del sindaco uscente, scandita dalla lentezza imbarazzante dello spoglio e caratterizzata da un solo brivido, un solo diversivo. Merito di una sconosciuta signora in Smart. Il pomeriggio nella segreteria politica del sindaco uscente non riesce proprio a decollare. Stancanelli per il momento si vede solo in fotografia, nei manifestini elettorali ammassati su un tavolino all'ingresso.

Lo spoglio comincia e la strada diventa subito una salita. Dalle prime tre sezioni scrutinate viene fuori da subito un Enzo Bianco già in fuga e per distacco, e anche se il dato è assolutamente irrilevante, c'è nell'aria qualcosa di indefinibile e che non promette niente di buono.

L'attesa di staff e sostenitori di Stancanelli è fatta di un numero incalcolabile di telefonate, frenetiche consultazioni di computer e tablet "sfogliati" nervosamente, come se le pagine fossero davvero di carta tanto che sembra di sentire il fruscio. Tutto è elettronico tranne le sigarette. Quando la tensione sale non c'è spazio che per la nicotina convenzionale.

Poi arriva la Smart. La signora alla guida sporge dal finestrino indice e medio uniti in posizione verticale e roteanti all'unisono in un segno che da noi non avrebbe bisogno di altre spiegazioni ma che lei sottolinea, a scanso d'equivoci, gridando verso i simpatizzanti fermi in strada: è morto, è morto. E le sezioni scrutinate non sono ancora che una cinquantina. La contromossa è immediata: un ferro di cavallo con fiocco blu viene appeso al cancello d'ingresso. Ma non tutti sono per affidarsi alla scaramanzia pura e brutta. Il ferro viene tolto e, proprio in quel momento, il margine di Bianco oltre la quota del fatidico cinquanta per cento scende di due punti. Boato da stadio. Da quel momento però, amuleti o no, non cambia più di molto.

Arriva qualche esponente politico vicino a Stancanelli, un'occhiata agli schermi con i dati, un saluto agli amici ma nessun commento. Il silenzio lo spezza Marco Falcone, deputato regionale Pdl, ma sono già le dieci di sera.

«Chiaramente - dice subito con la voce rotta dalla tensione - è un risultato parziale e dunque c'è

poco da dire. S'è fatta forse troppa confusione con le nuove disposizioni probabilmente non ancora ben comprese. Il distacco, sinora, è evidente ma aspetterei ancora qualche ora prima di trarre conclusioni. Al ballottaggio, che riteniamo possibile, sarà tutta un'altra partita. Siamo sereni, Stancanelli ha amministrato in un momento difficile ma si è fatto apprezzare e sa di non doversi rimproverare nulla».

Poi l'arrivo del sindaco uscente. C'è un'analisi politica da fare, ma intanto bisogna ancora aspettare che si tirino le ultime somme, quelle che si chiudono con il totale definitivo. La giornata è stata lunga, la notte lo sarà ancora di più.

11/06/2013

Martedì 11 Giugno 2013 Catania (Cronaca) Pagina 27

Bianco, un ritorno al futuro «Premiata la mia idea di città»

Giuseppe Bonaccorsi

«I catanesi mi hanno votato ricordando la stagione della mia sindacatura, ma anche credendo al mio progetto di futuro. Il centrosinistra qui, qualche mese fa era, appena al 20%. Oggi abbiamo guadagnato oltre 30 punti. C'è una valutazione personale, ma anche un riconoscimento verso tante persone che si sono scommesse nel grande progetto per la rinascita della città».



E' un Enzo Bianco raggianti quello che ieri sera si è presentato a «CasaCatania», per un primo commento sui dati emersi dalle urne che lo vedono vincente sul blocco di Centrodestra che ha governato la città ininterrottamente per 13 anni. E le parole, davanti ai fatti, non possono che essere entusiastiche anche se la notte è lunga e alla fine qualcosina potrebbe cambiare.

Il presidente Crocetta l'ha già chiamata sindaco. Siamo alla svolta?

«Con questo voto Catania cambia. C'è un distacco di quasi 16 punti col candidato del centrodestra. Vuol dire che un cittadino su due ha votato per me. In tutti i quartieri sono in testa e in quasi tutta la città con una percentuale superiore al 50%. In molti rioni addirittura con un distacco incolmabile. Catania, quindi, riprende da un grande progetto civico e mi consegna una speranza di cambiamento. So che è una grande responsabilità, ma spero di essere all'altezza». Se diverrà primo cittadino quali saranno le prime azioni del suo programma?

«Aspettiamo prima i risultati definitivi. Partirò, comunque, dal lavoro con progetti innovativi. Bisogna rilanciare l'economia della città e lavorare sui quartieri degradati dove vivono i due terzi dei catanesi in una condizione che sfiora la miseria. Quindi bisogna avere una città solidale che non dimentica chi sta peggio. E poi una città moderna, dinamica, colta, piacevole. Ho già un sacco di progetti pronti, ma consentitemi per scaramanzia di attendere qualche momento. E' già un successo politico, ma ancora non del tutto elettorale».

Qual è secondo lei la ricetta più celere per uscire dalla crisi?

«Concentrarsi sul lavoro per i nostri giovani. Mi impegnerò su questo punto con tutte le forze, la fantasia e se mi consentite con il prestigio. La presenza stasera, qui con me, del presidente della Regione Rosario Crocetta conferma che la coalizione ha vinto nettamente e che d'ora in poi il rapporto tra Catania e il governo dovrà essere più attivo. Catania è in una condizione così drammatica che o riesce ad avere l'attenzione che merita e che non ha avuto in questi anni dalla Regione e dallo Stato o altrimenti non ce la farà».

La città, visti i risultati, sembra chiudere 13 anni di governo di centrodestra...

«Mi pare che il periodo di centrodestra sia ormai archiviato. Adesso quale che sia il risultato, o al primo o al secondo turno, non ha molta importanza. Quello che è certo è che con circa 16 punti percentuale di distacco una città che era di centrodestra adesso ha voltato pagina».

Ieri sera il sottosegretario Castiglione, coordinatore regionale del Pdl, ha detto che sarebbe meglio andarci cauti, perché non è la prima volta che un annunciato sindaco si sia svegliato con risultati stravolti...

«Castiglione è una persona così intelligente che una battuta così poteva risparmiarsela. Qui siamo davanti a un risultato politico evidente. Il centrosinistra ha vinto premiando la mia idea di città e dando un giudizio negativo verso chi ha amministrato Catania sino a questo momento. Mi pare chiaro. Il sindaco Stancanelli sino a ieri parlava di una sua vittoria al primo turno e invece oggi si ritrova 15 punti indietro. Una percentuale assolutamente incolmabile. Allora capisco che è molto importante vincere al primo turno, ma politicamente siamo davanti a un risultato assolutamente positivo che viene confermato in tutti i quartieri della città».

La sua lista Patto per Catania sino a questo momento avrebbe preso più voti del Pdl...

«Anche su questo bisogna attendere dati più attendibili, ma so per certo che sulle prime sezioni scrutinate in effetti siamo sopra al Pdl. Ma mi dicono che vanno molto bene anche le liste del Megafono, del Pd e di Articolo 4 che ha ottenuto un importantissimo risultato. Sostanzialmente è

stata giusta l'idea di una grande coalizione per risollevare Catania con le forze del centrosinistra, quelle della sinistra e quelle moderate».

Come legge il dato deludente dei 5stelle?

«Sentivo che i 5Stelle erano in un momento di difficoltà. Troppi errori sono stati compiuti sia a livello nazionale che a livello locale. Molti miei elettori sicuramente alle Regionali che alle Politiche hanno votato 5Stelle. Avevano richiesto un cambiamento che oggi hanno ritenuto sia possibile con me».

Fino a qualche giorno fa Berlusconi doveva venire in città per sostenere Stancanelli. Poi all'improvviso la tappa è stata annullata. Come se lo spiega?

«Sorrido, evidentemente Berlusconi sa guardare lontano... ».

11/06/2013

Martedì 11 Giugno 2013 Catania (Cronaca) Pagina 29

Il Megafono traina il centrosinistra

vittorio romano

Ci voleva Enzo Bianco per far tornare il centrosinistra prima coalizione in questa città. Le liste a lui collegate hanno ottenuto ottimi risultati, in particolare "Patto per Catania" col 15,41% circa, la più votata in città, addirittura sopra il Pdl che s'è fermato al 13,72% (contro il 17,08 delle ultime regionali e il 31,3 delle politiche di febbraio scorso). Ottimo risultato anche per il Megafono del presidente della Regione Rosario Crocetta che, per tutto il pomeriggio e la serata di ieri, è stato testa a testa con il Partito democratico. Ma se il Megafono, con una percentuale di voti del 10,6%, ha guadagnato, rispetto alle regionali 2012, quasi il 5%, «raddoppiando di fatto le preferenze» come ha detto il coordinatore provinciale Giuseppe Caudo, il Pd, con il 10,23%, ha guadagnato poco meno di un punto rispetto alla tornata elettorale che vide eletto governatore dell'Isola l'ex sindaco di Gela.

Da registrare il crollo del Movimento 5 Stelle, che s'è fermato a una percentuale poco sotto il 4% (al momento resterebbe fuori dal Consiglio comunale), contro il 31,9 ottenuto per la Camera a marzo scorso. Un'analisi di questo pessimo risultato è arrivata dal governatore Crocetta, ieri pomeriggio a "Casa Catania", la segreteria politica di Enzo Bianco: «La responsabilità è delle scelte di Grillo a livello nazionale, che hanno deluso parte dell'elettorato quando ha impedito la formazione di un governo di centrosinistra nazionale. Spero che nel movimento si apra un dibattito con un avvicinamento di posizioni con il centrosinistra».

Alla sua prima uscita un altro movimento schierato con Enzo Bianco, Articolo 4 di Lino Leanza, formazione politica che raggruppa molti fuoriusciti dall'Udc e, prima ancora, dall'Mpa di Lombardo, di cui lo stesso Leanza era vicesegretario: percentuale del 10,09%.

Buon risultato per la lista Grande Catania, che sostiene il sindaco uscente Raffaele Stancanelli e fa riferimento all'ex presidente della Regione e leader del Pds (partito dei siciliani) Raffaele Lombardo: 11,64% circa la percentuale di preferenze ottenuta, praticamente uguale a quanto ottenne l'Mpa (oggi Pds) alle regionali del 2012. Tutti per Catania, la lista che fa riferimento a Claudio Corbino, coordinatore della campagna elettorale di Stancanelli, ha raggiunto l'8,77%. Ma il vero problema per il sindaco uscente, come lo stesso ha denunciato ieri sera, è stato il forte divario tra i voti andati alla coalizione e quelli al candidato sindaco: 169mila contro 75mila. «Molti hanno votato le liste pensando di votare anche me, perché evidentemente non era stato detto loro che il voto non si trasferiva in automatico al candidato sindaco» ha detto Stancanelli con una vena polemica. Dunque, chi ha remato contro di lui e perché? Interrogativi che ieri a tarda sera circolavano nello staff del primo cittadino uscente.

«A prescindere dal risultato finale (mentre chiudiamo il giornale, a notte fonda, lo spoglio è ancora in corso, ndr.), se cioè Bianco riuscirà o meno a prevalere già al primo turno, resta il dato straordinario di uno stacco tra i 18 e i 20 punti percentuali rispetto a Stancanelli - ha commentato il parlamentare regionale del Pd Concetta Raia -. Tutto ciò conferma da una parte che i catanesi hanno bocciato il sindaco uscente e la sua fallimentare gestione che ha messo in ginocchio Catania, dall'altra che Enzo Bianco era, ed è, un candidato forte e amato dai suoi concittadini che gli riconoscono una grandissima competenza e grande amore per la città. Se dunque il trend rimarrà lo stesso di questa prima fase di spoglio, così da poter vincere già al primo turno, bene. Altrimenti andremo fiduciosi a un ballottaggio con tutti i presupposti che vada com'è andata a Roma con Ignazio Marino».

Congratulazioni a Enzo Bianco per «un risultato che interrompe una lunga e disastrosa gestione della città da parte del centrodestra» sono arrivate anche da Giuseppe Berretta, sottosegretario alla Giustizia in quota Pd. «I catanesi hanno scelto di cambiare registro e di dare fiducia alle forze del centrosinistra e a chi ha già dimostrato di saper governare» ha aggiunto Berretta. «Le straordinarie vittorie ottenute dal Pd in tutta Italia, le belle affermazioni ottenute dai candidati in Sicilia e il risultato di Catania ci fanno ben sperare per il futuro del centrosinistra e di un partito che ha saputo, nonostante le difficoltà, cogliere le istanze degli elettori, andando al governo per riformare il Paese piuttosto che arroccarsi in posizioni di rifiuto di ogni collaborazione». Per Berretta «è un vento di cambiamento che soffia ovunque e che si manifesta nel crollo del

centrodestra anche in Sicilia. A Catania già da oggi «si lavorerà per una città diversa e migliore in cui lavoro, legalità e decoro torneranno ai primi posti negli interessi di coloro che sono stati scelti per governarla».

11/06/2013

«La Wind Jet, su precisa richiesta della Uil Trasporti che ha contattato i legali rappresentanti della compagnia catanese, presenterà nei prossimi giorni istanza al Ministero del Lavoro per il terzo semestre di cassa integrazione straordinaria a favore dei 433 ex lavoratori di quell'azienda

«La Wind Jet, su precisa richiesta della Uil Trasporti che ha contattato i legali rappresentanti della compagnia catanese, presenterà nei prossimi giorni istanza al Ministero del Lavoro per il terzo semestre di cassa integrazione straordinaria a favore dei 433 ex lavoratori di quell'azienda. La Uil Trasporti, anche attraverso la propria organizzazione regionale e nazionale, seguirà la pratica anche in sede ministeriale nella certezza che sarà rapidamente definita perché legittima oltre che doverosa».

Lo hanno affermato Armando Alibrandi e Antonio Oranges, segretario territoriale e responsabile del settore aereo di Uil Trasporti Catania, che aggiungono: «Com'è noto, la cassa integrazione viene erogata di semestre in semestre per un periodo massimo di tre anni. Nelle attuali condizioni, è un diritto dei lavoratori di Wind Jet ottenere la Cigs anche per il periodo successivo alla scadenza del 19 giugno. Siamo impegnati a garantire che il ministero del Lavoro, senza alcun ritardo, risponda a questa legittima aspettativa dei lavoratori».

«E' chiaro, però - hanno avvertito i due sindacalisti - che non può bastare un ammortizzatore sociale a risolvere la vertenza. Va salvaguardato e valorizzato, infatti, quell'autentico giacimento di risorse umane e professionali che è rappresentato dai lavoratori Wind Jet. Per questo, la Uil Trasporti in tutte le sedi di trattativa è impegnata a cercare soluzioni utili e concrete, mentre sembra ormai sempre più affievolito il progetto di rilancio aziendale più volte ipotizzato in passato dalla proprietà della compagnia aerea catanese».

«Il residuo di succo d'arancia non rifiuto ma sottoprodotto»

Cesare La Marca

Per un buon succo di frutta niente di meglio delle nostre arance, eppure diversi fattori penalizzano il pieno sviluppo dell'industria di trasformazione. Uno dei problemi, dal punto di vista normativo, è rappresentato per le imprese di produzione dai costi dello smaltimento come rifiuto del cosiddetto "pastazzo", che classificato come organico avrebbe un costo di smaltimento di 65 euro a tonnellata.

Si tratta del residuo di lavorazione, pari al 50-60% del prodotto, derivante dal processo di estrazione di succo degli agrumi - oltre alle arance in misura minore anche limoni e mandarini - costituito in pratica da scorze, detriti di polpa, semi e frutti di scarto. Un grosso quantitativo - che per i produttori può essere invece riutilizzato in svariati modi come sottoprodotto - proporzionale alla destinazione prevalente degli agrumi per il consumo di succo fresco, peraltro negli ultimi anni quasi raddoppiato, fino al 40/50 per cento della produzione annuale, soprattutto per il gusto e la genuinità della bevanda.

La maggiore difficoltà per l'industria è dunque quella della collocazione e valorizzazione di un grande quantitativo di "pastazzo", in un periodo ristretto di 5-6 mesi, «a causa di un non chiaro inquadramento normativo che regola i "sottoprodotti", che consente come unico possibile reimpiego quello di alimento zootecnico». Di conseguenza la gestione del "pastazzo" grava in maniera incisiva sull'economia dell'azienda rischiando a volte di metterla fuori mercato.

Nel corso delle riunioni del Comitato Arance è emerso più volte un serio impedimento legato all'inadeguatezza normativa che disciplina il reimpiego del "sottoprodotto" della produzione di succo di arancia. «Il pastazzo non è sicuramente un rifiuto, dalla notte dei tempi le arance cadevano sotto gli alberi», afferma Giuseppe Guagliardi, membro di Fedagro-Confcommercio, associazione nazionale rappresentante i grossisti dei centri agroalimentari, che ha preso parte a una serie di incontri del Loi, Organismo interprofessionale che comprende tutti gli attori della filiera, riunitosi al Maas di contrada Jungetto. «E' chiaro - aggiunge Guagliardi - che noi chiediamo l'utilizzo come sottoprodotto nel rispetto di tutti gli obbligatori requisiti di legge».

Tra le richieste avanzate dal tavolo, «l'adozione della nota marzo del 2012, emanata dalla Regione Siciliana con l'adeguamento dell'art. 184-bis del decreto 152/2006 che regola i "sottoprodotti", che porti a un sistema più agevole e più ampio di reimpiego di queste risorse e che sicuramente potrà portare a tutto il comparto un grande beneficio sia in termini economici ma soprattutto in termini ambientali. La norma potrebbe eventualmente essere estesa anche ad altri settori di trasformazione in agricoltura».

Le possibili utilizzazioni del pastazzo residuale del succo di agrumi sono la produzione di mangimi, essiccato per alimentazione umana e animale, biomassa per produzione di energia o per produzione di compost. «Questi eventuali impieghi del pastazzo - è stato rilevato - non devono precludere altri e diversi trattamenti, che, in futuro, potranno essere adottati in conformità a nuove tecnologie».

11/06/2013